



# ERM

## RISK MANAGEMENT *News*

---

**02**

Il punto di Alessandro De Felice

**05**

L'Attuario e l'Enterprise Risk Management

**07**

Un Risk Management efficace con risorse contenute

**10**

L'“altra faccia” dei Risk Manager – 3° parte

**16**

L'Aon Global Risk Management Survey 2017

**17**

Imprese più attente e organizzate

**18**

I Claims e la sfida del servizio

**19**

Il Duty of Care in Italia

**20**

Chi tutela il Data Protection Officer

**22**

Tutela per le società di bioscienze, oggi e in futuro

**23**

Aziende pronte sul rischio ambientale

**24**

Un occhio all'ambiente anche in cantiere

**25**

Rischio ambientale: la collaborazione è l'arma migliore

**26**

ANRA Informa

18° CONVEGNO ANNUALE ANRA

# CAVALCARE LE ONDE DELLA CULTURA GLOBALE ED AZIENDALE

Una strada obbligata per  
l'Enterprise Risk Manager

**Milano,  
Palazzo Lombardia  
19-20 Settembre 2017**

Info e iscrizioni: [segreteria@anra.it](mailto:segreteria@anra.it) - [www.anra.it](http://www.anra.it)





# IL PUNTO DI ALESSANDRO DE FELICE

Cari Amiche e Amici,

Nel recente convegno di Insurance Connect tenutosi a Milano lo scorso 8 giugno mi è stato chiesto di aprire i lavori parlando di rischi emergenti, e a tal proposito ho fatto accenno al rischio *fake news*.

"*Fake news*" è uno dei termini più discussi da alcuni mesi a questa parte in un dibattito che ha coinvolto giornalisti, politici, rappresentanti delle istituzioni e di organismi di garanzia. Quasi come una sindrome, la discussione è esplosa soprattutto dopo la Brexit in Gran Bretagna e la vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti. I risultati del referendum britannico e delle votazioni statunitensi sarebbero stati, in qualche modo, influenzati dall'effetto della diffusione di bufale e di informazioni false, veicolate dai media (in particolare tramite i social, secondo le opinioni più diffuse), in grado di poter orientare le scelte degli elettori, incapaci di poter distinguere tra notizie vere e false.

**"In un mondo connesso  
24 ore su 24, la  
disinformazione, casuale  
o volontaria, ci pone al  
centro di una serie di rischi  
che toccano temi come  
la politica, l'economia e  
anche la salute pubblica"**



Principale fonte di inquinamento dell'opinione pubblica, le *fake news* sarebbero diventate, addirittura, una minaccia per le democrazie; nel dibattito in corso, sotto questa categoria sono finiti elementi molto diversi tra di loro: errori giornalistici, bufale, teorie complottiste, contenuti satirici decontestualizzati e utilizzati come fonti giornalistiche, la diffusione di notizie non verificate, la propaganda politica, le informazioni false lanciate da siti messi on line per generare profitti dal click-baiting.

In un mondo connesso 24 ore su 24, la disinformazione, casuale o volontaria, ci pone al centro di una serie di rischi che toccano temi come la politica, l'economia e anche la salute pubblica. Già nel 2013, però, il World Economic Forum aveva inserito la disinformazione, con le sue conseguenze, fra le principali minacce globali. L'emittenza tradizionale ha perso di credibilità; mediazioni e mediatori classici non vengono più riconosciuti come tali, mentre la Rete offre, apparentemente, tutto ciò di cui si ha bisogno. In questo processo di esposizione al flusso di notizie ininterrotto e disintermediato, i social network sono

***“L'emittenza tradizionale ha perso di credibilità; mediazioni e mediatori classici non vengono più riconosciuti come tali, mentre la Rete offre apparentemente tutto ciò di cui si ha bisogno”***

un ambiente perfetto, in cui emerge la tendenza ad acquisire informazioni che aderiscono più al nostro sistema di credenze che alla verità sostanziale dei fatti.

Le conseguenze per le aziende esposte a questi rischi sono potenzialmente devastanti: non si tratta solamente di ciò che da alcuni anni definiamo come Rischio Reputazionale (che affinisce al valore immateriale del brand aziendale), ma anche di scenari e di rischi strategici nei quali, ad esempio, possono verificarsi improvvisi cambiamenti nelle abitudini dei consumatori con il conseguente crollo delle vendite di un dato prodotto per un certo periodo. Un esempio molto noto è quello dell'utilizzo dell'olio di palma nell'industria alimentare. Non esiste al mondo alcun riscontro scientifico che abbia dimostrato che sia cancerogeno, come periodicamente viene invece affermato da notizie “bufale” o verosimili, l'unico impatto sulla salute riscontrato riguarda la presenza dei grassi saturi, ed è innegabile

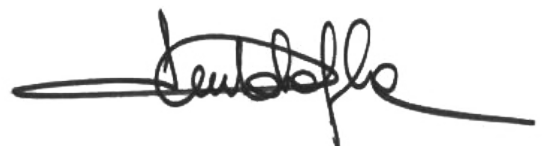
che possano danneggiare le arterie (e quindi un aumento del rischio di problemi cardiovascolari) ma sempre in relazione alla quantità che se ne consuma. Sulla base di suggestioni generate dalle notizie, molti consumatori hanno modificato le proprie abitudini di acquisto, orientandosi su prodotti alimentari che non contengano olio di palma e scegliendo al loro posto prodotti nei quali viene utilizzato come alternativa il burro o il burro di cacao.

Dati scientifici alla mano, se la presenza di grassi saturi nell'olio di palma è di 49,3 g ogni 100 g di prodotto, nel burro aumenta a 51,3 g ogni 100 g, per arrivare a 60 g ogni 100 g nel burro di cacao...

Non è certo mia intenzione aprire un dibattito sull'utilizzo dell'olio di palma, ma solo descrivere una dinamica di notizie fuorvianti e metterle in relazione ai dati reali.

Alexios Mantzarlis, direttore dell'International Fact-Checking Network, ha affermato di ritenere che una possibile soluzione risieda nell'aggiungere livelli di credibilità alle fonti stesse, creando un database pubblico di fonti utilizzate dai *fact-checker*, e dando così la possibilità agli utenti di avere accesso ad informazioni che permettano loro di verificare in autonomia il grado di affidabilità della notizia.

Alla pari dell'informazione moderna, anche il rischio *fake news* è “liquido”, difficile da individuare e da gestire. Come suggerisce Mantzarlis forse anche per le nostre aziende, nella società di oggi, la trasparenza è l'arma migliore.



# L'ATTUARIO E L'ENTERPRISE RISK MANAGEMENT

**GIAMPAOLO CRENCA,**  
Presidente Consiglio  
Nazionale Attuari

*La figura dell'Attuario nel Risk Management come supporto fondamentale per la definizione di specifiche metodologie di misurazione dei rischi e nel processo decisionale con metodi di scelta razionali*

L'Enterprise Risk Management (ERM) è la tecnica di gestione dei rischi d'impresa che tende a salvaguardare il patrimonio dell'impresa, attraverso l'uso di strumenti di varia natura e nelle migliori condizioni di costo, contro le perdite che possono colpirla nell'esercizio delle proprie attività.

I principali obiettivi dell'ERM sono quelli di:

- Contribuire a massimizzare il profitto d'impresa tramite la minimizzazione dei costi;
- Una maggiore serenità e tranquillità nella gestione;
- Continuità nella vita produttiva data la sufficiente protezione dai rischi;
- Immagine e sicurezza esterna (verso clienti e fornitori) e interna (verso i dipendenti);
- Una riduzione ed eliminazione della probabilità di rovina dell'impresa;
- Coerenza nei riguardi degli obiettivi generali dell'impresa.

Al fine di raggiungere tali obiettivi il processo ERM può essere scomposto in 4 fasi:

1. Analisi, individuazione ed identificazione di tutti i rischi ai quali è esposta l'impresa;
2. Quantificazione, misurazione del rischio e individuazione delle possibili strategie di Risk Management (ad esempio l'eliminazione del rischio, la Loss Reduction - Loss Prevention, l'assicurazione, la ritenzione del rischio o auto-assicurazione, la costituzione di un fondo di riserva e la costituzione di una Captive);
3. Analisi del processo decisionale con

metodi di scelta razionali e di selezione delle possibili strategie;

4. Monitoraggio periodico e Reporting. Revisione dell'applicabilità delle strategie di Risk Management in precedenza selezionate.

Per l'attuazione di un efficace processo di Enterprise Risk Management risulta evidente l'esigenza di valutare i rischi in maniera strutturata e tracciabile con la necessità, pertanto, di implementare un processo sistematico di monitoraggio e di governance del livello di rischio.

L'identificazione, valutazione e gestione dei rischi diviene sempre più una prerogativa del Management nella gestione dei processi aziendali. La possibilità di poter avere misurazioni oggettive dei fattori di rischio garantisce la trasparenza, facilitando la conseguente assunzione di decisioni consapevoli.

Per le aziende è indispensabile l'adozione di un sistema di controllo interno e di gestione dei rischi costituito da regole, procedure e strutture per l'identificazione, misurazione, gestione e monitoraggio dei rischi. In tale sistema risulta fondamentale la figura del Risk Manager nella definizione del target di esposizione e gestione del rischio.



Il ruolo del Risk Manager è quindi fondamentale per la definizione di specifiche metodologie di misurazione dei rischi, individuazione dei limiti operativi e di informativa all'organo amministrativo sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria dell'azienda.

In tale contesto l'Attuario, grazie alle proprie competenze specifiche, può creare valore aggiunto nella creazione di modelli organizzativi e di processo affiancando il Management nelle scelte di gestione del rischio.

### IL RUOLO DELL'ATTUARIO

L'Attuario ha acquisito nel tempo esperienza, idee, progettualità, managerialità e governance che consentono di poter definire l'approccio attuariale non solo limitato alla fase di calcolo ma un modo unico di percepire i rischi e affrontare l'incertezza con strumenti idonei di natura quantitativa.

La sempre maggiore disponibilità di informazioni e dati consente di poter definire in maniera "quantitativa" i rischi e poter definire per ciascuno di essi il "Capitale a rischio" per un confronto, non solo qualitativo ma anche quantitativo, rispetto al Rischio Target aziendale.

Solo una valutazione di tipo "quantitativo" del rischio consente, per singola attività generatrice del rischio, di analizzare pienamente le migliori soluzioni in termini di contenimento/trasferimento/eliminazione del rischio attraverso l'utilizzo di strategie di gestione attive



(ad esempio su obiettivi aziendali, definizione e implementazione di presidi, diversificazione dei rischi) e strategie di gestione passive (ad esempio adozione di strumenti finanziari/assicurativi di trasferimento del rischio, cessione in outsourcing di funzioni/attività).

L'Attuario, disponendo di specifiche competenze, è in grado di valutare l'impatto della singola strategia e della selezione delle strategie ottimizzanti mediante l'utilizzo di metodologie quantitative di tipo matematico-statistico-finanziario-attuariale.

La selezione di strategie ottimali mediante analisi quantitative/qualitative

consente di poter valutare in modo "razionale" la scelta tra misure di controllo finanziario del rischio (ad esempio assicurazione, captive, auto-assicurazione, fondo di riserva) e misure di controllo fisico del rischio (eliminazione della fonte di rischio, controllo dei processi, separazione dei processi, alcuni residui trasferimenti non assicurativi).

Negli ultimi anni la professione Attuariale si è sviluppata acquisendo sempre maggiori competenze tecniche sul tema del risk management, anche in settori specifici, basti pensare all'entrata in vigore della normativa Solvency II per le assicurazioni o alla direttiva IORP per i Fondi Pensione.

# UN RISK MANAGEMENT EFFICACE CON RISORSE CONTENUTE

*Pubblichiamo la sintesi di un corposo articolo focalizzato su suggerimenti per adattare il processo di Erm ad un'azienda che non dispone di ampie risorse. Il testo integrale è disponibile nel sito di ANRA*

## 1 Sintesi

Quando una società sta guadagnando di meno di quanto si aspettasse, la prime azioni generalmente intraprese dal management sono il taglio dei costi indiretti, successivamente la riduzione degli investimenti per l'aumentato costo dei finanziamenti, infine la riduzione della manutenzione. I primi destinatari della riduzione dei costi indiretti sono quei servizi che non sono - o non sono percepiti essere - immediatamente necessari per fare profitti, come i servizi che si occupano di controlli, i quali possono sia essere ridotti in numero sia effettuati senza un concreto interesse nel capire la sostanza delle problematiche, in altre parole vengono realizzati solo controlli superficiali e formali. Uno dei primi reparti destinatario di tagli è il servizio di Enterprise Risk Management (ERM).

Questo articolo si pone l'obiettivo di spiegare come adattare il processo di Enterprise Risk Management ad una società che dispone di risorse più contenute e come renderlo efficace nell'aiutare l'azienda a ritrovare gli utili. Il servizio di ERM inizierà dal mettere in atto i cambiamenti organizzativi in modo da ridurre il tempo totale necessario al processo, tali cambiamenti consistono nella collaborazione con gli altri uffici di controllo interno e nell'alleggerimento delle attività secondarie. Questo massimizzerà i vantaggi di gruppo, come, tra

gli altri, le coperture naturali e le opzioni reali. Successivamente, il servizio ERM supporterà il management nel prendere decisioni relative all'attuazione delle strategie consapevoli del profilo di rischio. Infine il servizio di ERM massimizzerà il beneficio del trattamento dei rischi riducendo l'esborso di denaro e ottimizzando il costo totale del rischio.

## 2 Ottimizzazione organizzativa

L'ottimizzazione organizzativa è legata alla massimizzazione della cooperazione tra le funzioni di controllo, all'alleggerimento di processi secondari e infine al rafforzamento dell'integrazione nel gruppo.

### 2.1 Massimizzazione della cooperazione tra funzioni di controllo

La massimizzazione della collaborazione con i Risk Owner e gli altri uffici di controllo interno è basata sullo scambio delle informazioni e sull'integrazione dei processi al fine di evitare la duplicazione delle attività ed assicurare la massima efficacia dei controlli.

### 2.2 Alleggerimento dei processi

Il processo di ERM dovrebbe partire dalla base dell'azienda, dai singoli risk owner, le singole aree di business, e venire progressivamente aggregato ai livelli più alti di risk owner, fino all'intera azienda e al gruppo. Inoltre tutto questo processo dovrebbe essere formalizzato. L'alleggerimento del processo è essenzialmente basato sulla assegnazione di

priorità o prioritizzazione. La prioritizzazione viene decisa in base agli obiettivi attribuiti al processo che, chiariti, permetteranno di decidere il numero di risk owner da coinvolgere, il numero di aree di business da analizzare e il livello di formalizzazione delle attività rimanendo all'interno dei limiti delle risorse disponibili, definite in termini di disponibilità di tempo delle persone coinvolte e costi delle attività esternalizzate.

### 2.3 Integrazione di gruppo

L'integrazione di gruppo è una fonte preziosa di opportunità per il processo di ERM per numerosi motivi: si incrementano informazioni ed esperienza, alcuni rischi possono essere prioritizzati diversamente, possono emergere alcune coperture naturali, il costo di alcune attività esternalizzate può essere diviso tra più società. Infine, ultimo ma non meno importante, le economie di scala nel trattamento dei rischi possono comportare importanti riduzioni di costi.

## 3 Supporto al management nel prendere decisioni consapevoli in relazione ai rischi

In un contesto che cambia ad un ritmo sempre più veloce, creando incertezza, l'ERM può svolgere un ruolo importante nell'aiutare il management a prendere decisioni consapevoli del profilo di rischio. In nessuna altra circostanza diversa dal declino di profitti o incremento delle perdite è importante avere







chiaro l'appetito per il rischio (cioè "Il livello di rischio accettabile dall'organizzazione" COSO), la capacità di rischio o "risk capacity" ("L'ammontare massimo di rischio che una società è in grado di assorbire" COSO). La società non dovrebbe farsi condurre inavvertitamente verso più alti livelli di rischio in cambio di ritorni apparentemente stabili, al contrario la società dovrebbe avere le idee chiare su quali maggiori rischi prendere e su quali ridurre prima che le sue risorse siano completamente esaurite.

#### **4 Trattamento del rischio – come massimizzare i vantaggi con risorse contenute**

Il processo di ERM dovrebbe aumentare le modalità di trattamento del rischio che non comportano esborso di denaro o i trattamenti con un esborso immediato più basso e massimizzare gli sforzi per una negoziazione efficace con le assicurazioni.

##### **4.1 Trattamenti del rischio senza esborso di denaro**

I trattamenti senza esborso di denaro sono la riduzione dei rischi mediante

cessazione delle attività che non portano un'adeguata remunerazione del rischio, il trasferimento contrattuale di responsabilità a terze parti, coperture naturali, misure di prevenzione e protezione più economiche, manutenzione predittiva.

Quando alcune attività non portano particolari opportunità potenziali o un'adeguata remunerazione per i rischi, la loro cessazione riduce il profilo di rischio dell'azienda e quindi libera parte dell'appetito per il rischio che diviene utile per altre attività, che potrebbero portare maggiori opportunità potenziali o una maggiore remunerazione.

Il trasferimento contrattuale di responsabilità a terze parti può essere un'opportunità molto interessante quando la società ha il potere di modificare i contratti senza subire una riduzione dei prezzi o la perdita di clienti.

Le coperture naturali si possono verificare quando il cambiamento di una posizione è compensato da un cambiamento opposto di un'altra posizione. È importante che l'azienda riconosca e protegga tutte le coperture naturali, perché riducono il profilo di rischio senza comportare alcun costo. Le misure di prevenzione e protezione più economiche potrebbero essere aumentate per liberare appetito per il rischio.

##### **4.2 Ottimizzazione del costo del rischio e riduzione dell'esborso immediato**

L'ottimizzazione del costo del rischio è favorita dalla competizione tra assicuratori, scelta ottimale dei massimali di polizza, minori franchigie e gestione diretta di sinistri ad alta frequenza.

La società può decidere di arricchire il documento informativo per gli assicuratori al fine di soddisfare i requisiti informativi del maggior numero di compagnie di assicurazione ed ottenere il maggior numero di offerte.

Con l'utilizzo di una semplice analisi di

scenario la società può acquisire una visione più chiara dei massimali di polizza necessari nei contratti assicurativi, nonché di azioni da mettere in atto per ridurre i livelli di massimali.

La società assicurata può decidere di aumentare le franchigie fintanto che questo contribuisce a ridurre il costo delle assicurazioni, ottenendo di ridurre parzialmente l'esborso immediato per il rischio e in parte il costo totale del rischio. Una franchigia più alta significa che la società pagherà direttamente un maggior numero di sinistri, quindi in caso di pricing perfetto e assenza di tasse non si verifica una riduzione del costo del rischio, ma solo una posticipazione dell'esborso. Il costo totale del rischio si ridurrà in caso di pricing troppo caro o quando si possono risparmiare costi indiretti o tasse.

La negoziazione accentrata dei contratti assicurativi può portare grandi benefici, perché un valore più elevato di ciascun contratto e una riduzione del numero totale di contratti fa acquisire alla società potere contrattuale, riduce i costi amministrativi dell'assicurazione e, fermo tutto il resto, si ottengono costi più bassi.

[Clicca qui](#) per leggere l'intero articolo.



**PAOLA RADAELLI,**  
Consulente in Enterprise  
Risk Management



# PROTEZIONE AD ALTA DEFINIZIONE.



## Offri al tuo business una visione più efficace con il know-how degli specialisti UnipolSai Assicurazioni.

Con UnipolSai Assicurazioni accedi ad un mondo di servizi specializzati in **Risk Assessment** e **Loss Prevention** a tutti i livelli, che ti permettono di trasformare i fattori di rischio in opportunità di crescita, individuando le soluzioni assicurative più adeguate alle esigenze della tua impresa. Dai nuova energia alla tua azienda, con **specialisti per ogni segmento di mercato** e un know-how unico anche per l'individuazione di opportune coperture assicurative in tema di **Cyber Risk**, protezione di asset tecnologici, integrità dei dati e sistemi informativi. Un network di **consulenza globale** al tuo servizio che opera in oltre 120 paesi ed è in grado di gestire i rischi complessi secondo i best local standard. Il modo migliore per assicurarti un business più forte.

Info su [unipolsai.it](http://unipolsai.it)



Indagine 2016 Istituto Tedesco Qualità e Finanza.

## UnipolSai

ASSICURAZIONI

Seguici su



[www.unipolsai.it](http://www.unipolsai.it)



SCARICA L'APP UNIPOLSAI.  
Accedi in mobilità a tutti i tuoi servizi.



# L'“ALTRA FACCIA” DEI RISK MANAGER

*I soci di ANRA continuano a raccontare le proprie esperienze e passioni al di fuori dell'attività professionale, svelando un modo ampio e ricco di vivere la vita: dalla musica allo sport, dalla lettura alle creazioni artigianali*

PARTE TERZA



Maurizio Castelli

## Maurizio Castelli UNA PASSIONE PER JAZZ E CAVALLI

Maurizio Castelli, Senior Consultant di Mao Risk Consulting e uno degli artefici del percorso formativo Alp di ANRA, ha una famiglia numerosa, con la quale ha la fortuna di condividere le sue passioni e il tempo libero. Appassionato di jazz, suona in una banda, canta in una corale e nel tempo libero ama i viaggi a cavallo.

### Come è nata la passione per la musica?

Sono cresciuto in una famiglia appassionata di musica: papà amava il jazz e da giovane si era pagato gli studi universitari suonando il saxofono con alcuni jazzisti a livello professionistico. Come molti figli di musicisti, anche a me era stato imposto da piccolo di suonare il piano, ma ho smesso dopo poco. La passione per la musica e il jazz è riemersa negli anni del liceo: ho scelto di suonare il contrabbasso, che è uno strumento fondamentale per questo tipo di musica, il cui suono mi emozionava e mi emoziona; mi sono iscritto così a un liceo musicale che frequentavo in parallelo al liceo scientifico. Mio padre è stato contento di comprarmi il contrabbasso, era l'occasione per stare insieme e suonare con lui e alcuni amici, con i quali organizzavamo serate musicali in un jazz club della città. È una passione che ho portato avanti tra gli impegni di lavoro e quelli familiari, e in casa accanto al contrabbasso è tornato anche il pianoforte. Mia moglie suona il saxofono e quando ci siamo conosciuti si è formata subito un'affinità elettiva sulla musica ... e anche sui cavalli. Nel paese in cui viviamo dal 2007 c'è una classica banda di ottoni, nella quale siamo entranti nel 2010: con questo gruppo

proviamo regolarmente una volta alla settimana per preparare l'attività concertistica, basata su pezzi che variano dal jazz, al pop, alla musica classica. A noi due diverte suonare insieme.

### Avete coinvolto nella musica anche i vostri figli?

Tutti hanno provato a suonare, con più o meno successo, ma il secondogenito deve aver ereditato dal nonno la sensibilità musicale. Suona molto bene il pianoforte e anche lui si esibisce in pubblico.

### Al piacere di suonare si è aggiunto anche il canto ... cambia l'approccio alla musica?

Il canto è una passione più recente: ho iniziato 5 anni fa nella corale parrocchiale e da alcuni mesi sono entrato a far parte del coro Le Dissonanze, di Monza, dove canto da tenore. Siamo una quarantina di cantori, seguiti da un maestro molto bravo con cui prepariamo eventi e concerti. Cantiamo prevalentemente musica sacra, sia classica che contemporanea, ma facciamo degli excursus anche su altri generi. Suonare e cantare sono attività complementari, ma non direi che l'approccio sia troppo differente. Le corali polifoniche, come quella in cui canto, si





esprimono in maniera simile a un'orchestra: ad un certo livello l'utilizzo della voce come strumento, la ricerca dell'armonia e la sincronia con il resto dei coristi rende questa attività tutto sommato accomunabile a quella di una band; anche l'impegno, il divertimento e la soddisfazione sono simili. In particolare nella musica d'insieme, la ricerca dell'armonia di gruppo è la sensazione più appagante, e nel sentire la mia voce inserita nell'insieme delle altre del coro provo lo stesso tipo di emozione di quando suono.

**Quali generi musicali preferisci?**

Amo il jazz be-bop, il jazz cool, in generale tutto quello suonato dopo il Dixieland e prima del Free jazz; per fare dei nomi quello di Charlie Parker e Dizzy Gillespie. Il mio riferimento è il contrabbassista Charles Mingus, mentre tra i cantanti jazz preferisco Ella Fitzgerald. Amo anche la musica classica, con mia moglie frequentiamo i concerti di sinfonia alla Scala; ma seguo anche il pop, attualmente direi che su tutti emerge Ed Sheeran.

**Hai raccontato che con tua moglie condividi anche la passione per i cavalli. Come è nato questo interesse?**

È stato uno sport di gioventù che ho iniziato fino da bambino, un'attività che ha seguito periodi più o meno intensi a seconda degli impegni di studio prima e di lavoro poi. Per mia moglie è stata una vera passione sportiva, mentre per me era più legata al turismo equestre e alle passeggiate. È lo sport di famiglia: fino a qualche anno fa avevamo un cavallo nostro con cui mia moglie faceva equitazione agonistica; adesso cavalcare è diventata un'attività più turistica, legata alle vacanze, a cui dedichiamo anche qualche week end soprattutto in preparazione dell'estate.

**Qual è stata l'esperienza che ti è piaciuta di più?**

La vacanza dello scorso anno, a cavallo negli Stati Uniti con tutta la famiglia. Era il sogno di sempre e abbiamo dedicato molto tempo alla preparazione. Il "clou" del viaggio è stato il soggiorno in un "dude ranch" nel Wyoming, al confine con il parco di Yellowstone, così in

mezzo alle praterie che per raggiungere Cody, la cittadina più vicina che conta circa 7000 abitanti, serviva un'ora e mezza di auto. Cody è la città di Buffalo Bill, e tutto lì è ancora oggi in perfetto "stile western". Il ranch dove abbiamo soggiornato organizzava ogni giorno escursioni e attività tipiche della vita da cow boy; ogni giorno abbiamo trascorso dalle 4 alle 9 ore a cavallo, partecipando a numerose escursioni, alcune delle quali veramente impegnative. Oltre al soggiorno al ranch, il nostro giro in USA ci ha portato anche nella Monument Valley dove, sempre a cavallo, abbiamo fatto il "John Wayne Trail", percorrendo a cavallo le ambientazioni viste nei più noti film western. Ma anche da noi si possono fare esperienze molto belle: in Toscana, in Umbria, nelle Marche, in Piemonte, al Sud in Puglia e Calabria. In Europa nel sud della Francia e in Inghilterra, mentre per quest'anno stiamo preparando un viaggio in Scozia. Ciò che più amo di questo genere di vacanza è la possibilità di fare lunghe escursioni, che ti permettono di raggiungere posti isolati e di allontanarsi dalla civiltà.

**Che valore hanno queste attività in rapporto alla tua vita professionale?**

Le attività musicali sono dilettantesche, le prove sono serali e l'attività concertistica è nei fine settimana, quindi sono quasi sempre compatibili con gli impegni di lavoro. Per me sono momenti di svago, mettere la testa in una passione mi serve per scaricare la mente. Il cavallo invece è un'attività che comporta qualche rischio, in qualche caso la "testa da risk manager" può essere di aiuto per gestire determinate situazioni.





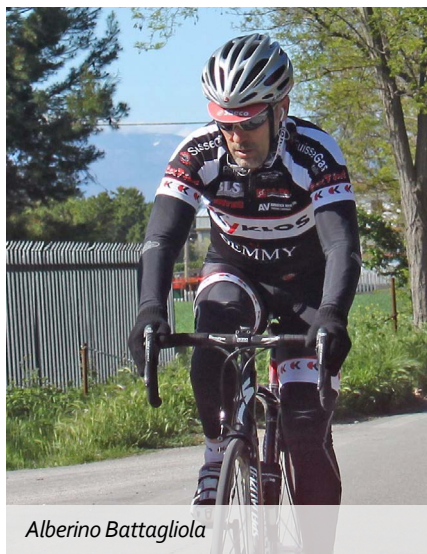
## Alberino Battagliola LIBERTÀ DI SPAZI E DI LIBRI

In vent'anni di attività ciclistica, conosce alla perfezione tutte le strade della regione in cui vive. Alberino Battagliola, risk manager di professione e consigliere di ANRA, ama in modo particolare i panorami che si aprono appena si gira una curva percorrendo in bicicletta le strade dell'Abruzzo, un senso di libertà che trova anche nei momenti in cui si dedica alla lettura.

### Come è nata la passione per la bicicletta?

L'amore per il ciclismo, anzi meglio dire per la bicicletta, mi coinvolge fin da quando ero bambino. Verso i 30 anni, nel 1996, ho deciso di provare a correre sul serio, utilizzando per prima una bicicletta da corsa Bianchi originale degli anni Cinquanta, che mi era stata prestata da una persona anziana che aveva corso in passato. Era una bicicletta tecnica, anche se con concezione datata, ed è stato affascinante provare. Una volta le biciclette da corsa avevano il cambio manuale, il casco non era obbligatorio, i piedi erano legati ai pedali da un cinturino, quindi la pericolosità era diversa.

Da allora ho percorso oltre 60.000 km sulle strade della regione. Sotto questo punto di vista mi reputo fortunato, perché vivo in un luogo eccezionale dal punto di vista geografico e naturalistico: nelle mie uscite posso variare dall'affrontare i bellissimi panorami costieri, all'inoltrarmi tra le colline o salire sulle meravigliose montagne appenniniche. Per me la bicicletta è soprattutto sinonimo di libertà e di avventura, mi dà la possibilità di godere ampiamente



Alberino Battagliola

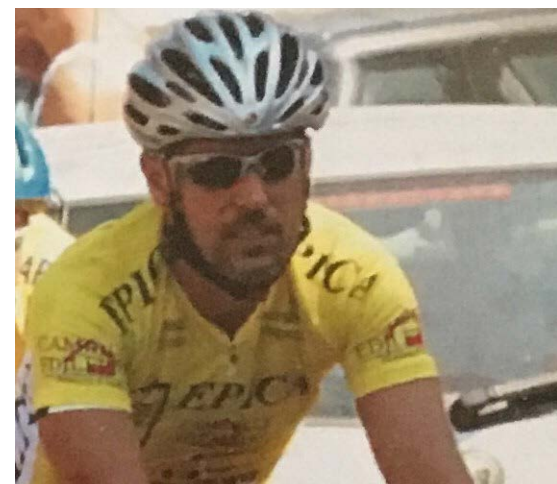
della natura. È anche una metafora della vita: bisogna sempre pedalare duro, e spesso anche in salita.

### Quando fai attività?

Durante l'anno corro nei fine settimana, mentre l'estate mi permette di uscire anche alla mattina presto, fare qualche decina di chilometri e poi arrivare in orario in ufficio. Mi fisso un obiettivo di km da percorrere all'anno e poi monitoro l'attività, quando sono in forma riesco a tenere una media di 30 km/h in uscite che durano dalle 2 alle 4 ore. Ma tra il ciclo amatore e chi fa agonismo c'è una bella differenza: il primo ama la bicicletta, i paesaggi, l'isolamento. Quando si fa un percorso capita di fermarsi per una pausa, e si fanno anche due chiacchiere con i vecchietti del bar. L'agonista invece prima di tutto combatte contro il tempo, è uno sport molto duro, poco retribuito e dove solo pochissimi emergono.

### Anche per te nonostante i tempi moderni il ciclismo è ancora "epico"?

Per gli appassionati il ciclismo e soprattutto le grandi corse a tappe hanno una dimensione epica perché riguardano la fatica, la lotta contro sé stessi, contro gli altri e anche contro il destino, la "fortuna". Tralasciando gli eccessi, che purtroppo ci sono in questo sport, il Giro d'Italia e il Tour de France rappresentano il modo in cui io vedo il ciclismo agonistico. Ciclismo e mito sono vicini anche perché i veri campioni rimangono nella memoria pure dei meno appassionati. Da piccolo, il mio idolo era Eddy Merckx, tanto da preferirlo agli italiani e da vestire magliette gialle come quelle del Tour che lui ha vinto. Un altro mito è stato Marco Pantani: per me la bici è fatica, devi pedalare come nella vita, come nel lavoro, devi saper andare, ma anche tornare. La salita è la sintesi culminante di questa esperienza. Pantani era una persona fuori dal coro, un po' poeta oltre che atleta, come dicono gli Stadio nella canzone "E mi alzo sui pedali" che gli hanno dedicato: "un elefante magrolino che scriveva poe-



sie", una di quelle persone che mettono amore in quello che fanno.

**Nel fare dei ciclisti un mito concorre anche l'aspetto del rischio, che nel ciclismo è elevato anche se non è uno sport estremo. Come si vive questo equilibrio tra passione e consapevolezza del rischio?**

La passione è più forte del rischio. Di recente il caso di Michele Scarponi ha colpito tante persone: lui era un campione e come tale era consapevole che il rischio non è del tutto calcolabile, ti devi fidare di te stesso e del tuo mezzo. All'inizio c'è più incoscienza, poi l'esperienza migliora l'approccio. L'esperienza è sempre la cosa più importante in rapporto ad ogni rischio: si possono fare simulazioni e statistiche, ma l'imponderabile c'è sempre.

Come in molti sport è importante avere rispetto per la disciplina che si pratica, mai esagerare e avere a mente che tutto deve essere fatto con passione ma calcolando i rischi più o meno nascosti: è necessario studiare il percorso, nei giri lunghi non partire mai soli, alimentarsi adeguatamente, essere preparati in caso di guasti. La manutenzione della bicicletta è fondamentale, nelle discese o nelle lunghe percorrenze per non trovarsi impreparati.

**Hai detto che trovi qualcosa in comune tra la bicicletta e i libri, che cosa?**

La lettura è una passione apparentemente in antitesi con il ciclismo, ma in realtà li accomuna il senso di libertà e di felicità. Amo i libri da sempre, anche come oggetto per ciò che rappresentano. Se nella vita non avessi seguito la strada che mi ha portato alla professione attuale, mi sarebbe piaciuto fare un lavoro che avesse a che fare con i libri. Appena posso ne faccio una scorta adeguata, ne ho tantissimi, e dopo aver-

li letti li conservo con cura e ne sono estremamente geloso.

**Quali generi preferisci?**

Leggo in modo particolare la narrativa, sia italiana che straniera (attualmente sto leggendo un libro di Marylinne Robinson), oltre ad avere interessi per saggistica e storia. Tra gli autori italiani che preferisco ci sono Italo Calvino, Cesare Pavese, Alessandro Baricco, Erri De Luca, mentre tra gli stranieri Philip Roth, George Simenon (ma non quello dei gialli) e Ferdinando Pessoa. Per capire più a fondo il racconto, in genere cerco di approfondire la conoscenza dell'autore e del contesto in cui ha realizzato l'opera.

**Cosa trovi nella lettura?**

Leggere risveglia qualcosa, è uno stimolo continuo sulla vita, riaccende qualcosa di sopito, fa vedere le cose in modo diverso, sono tutti stimoli che aiutano poi a realizzare e a rivedere le cose in modo più ampio, da punti di vista diversi che però completano l'esperienza. Il grande mistero dei libri si riassume spesso in una frase che è un luogo comune: i grandi autori del passato hanno in effetti già scritto e detto tutto. Questo è incredibilmente vero, e fa riflettere come pur nella continua evoluzione sociale e tecnologica l'uomo provi sentimenti e reagisca in un modo che non cambia. Penso che se uno si appassiona alla lettura, crea un personale vantaggio competitivo per la sua professione e in genere per la vita.

**Lucia Iuspa  
CREATIVI SI NASCE**

La creatività è una dote utile anche in ambito professionale, ma è fuori dalle mura dell'ufficio che Lucia Iuspa riesce a dare libero sfogo alla sua capacità di



Lucia Iuspa

creare e di costruire cose fuori dal comune. Tutto è iniziato quando Lucia, socia di ANRA e assistente di direzione del Gruppo Energia e Servizi, dove si occupa anche della gestione dei rischi industriali a livello assicurativo e dell'HR, ha iniziato a organizzare le feste di compleanno per i suoi due bambini.

**Cosa comprendono le tue creazioni "fai da me"?**

Qualsiasi oggetto possa avere attinenza con un'occasione particolare. Ad esempio realizzo molte torte di caramelle, create con basi di polistirolo su cui vengono fissate una ad una delle caramelle morbide fino a costruire una "torta" coloratissima che sembra uscita da un cartone animato. Ho deciso di fare in casa le bomboniere per la prima comunione dei miei figli, creandole in stile con gli inviti e gli addobbi della festa. Oppure, mi piace avere ospiti per i quali preparo tavole eleganti o colorate con piatti di carta e bicchieri, e poi le decoro con centro tavola fioriti o candele inflatili in portacandele che costruisco da me. Mi piace la tavola apparecchiata







con cura e nelle feste addobbo la casa e la tavola in maniera originale, creativa, usando tanti materiali diversi. Ma mi diverto anche a personalizzare un capo di abbigliamento per renderlo unico.

#### Come hai iniziato?

La capacità di creare l'ho appresa da mia madre: lei è una sarta e ha sempre avuto l'abilità di confezionare abiti partendo da un'idea ispirata dalla stoffa. Ma a casa abbiamo anche la tradizione del presepe, che prepariamo con cura e a cui dedichiamo molto tempo per realizzare a mano tanti particolari. Mi colpiscono i dettagli delle cose, ciò che le rende originali: quando ho iniziato a organizzare le feste di compleanno per i miei figli mi piaceva cercare nei negozi oggetti un po' strani, inconsueti, poi via via ho iniziato a realizzare da sola ciò che mi piaceva.

#### Come scegli i materiali?

Ho una passione per ogni oggetto particolare e mi piace usare le cose per finalità diverse da quelle a cui solitamente vengono destinate. Può accadere che al supermercato mi colpisca un vasetto usato per contenere alimenti,



lo acquisto e poi lo riutilizzo per fare centrotavola o portacandele. Mi piace anche trasformare i capi di abbigliamento in altri oggetti, ad esempio ricavare una borsa da una giacca ... ma per ora rispetto a lavori sartoriali complessi mi serve qualcuno che metta in pratica le mie idee.

Per le torte di caramelle, invece, mi informo sui gusti e le passioni del festeggiato, poi lavoro sulla scelta dei dolci in base alla forma e ai colori. Nella composizione punto su una cromia e su decori che siano graditi dal festeggiato. Per fare una torta servono una decina di pacchetti di caramelle gommosi e 3-4 ore di lavoro. Ora per molte cose trovo ispirazione anche navigando in internet, ma quando ho iniziato non c'era ancora molto materiale online.

#### Per quali altre occasioni crei?

La creatività fa parte di tutto quello che faccio e ogni occasione è utile per fare qualcosa di particolare e diverso. La Pentolaccia è una tradizione paesana che è diventata un gioco nelle feste per bambini, così una volta ho creato una "pentola" a forma di portiere di calcio. In un'altra occasione abbiamo parteci-

pato ad una gara di sculture di sabbia sulla spiaggia, e in quel caso abbiamo realizzato un drago rivestito con foglie di salice spruzzate d'argento ... e abbiamo vinto!

#### Prima viene l'idea o è il materiale disponibile che ti ispira?

Vivo dell'ispirazione del momento. Conservo tutto quello che mi colpisce e che penso potrà tornare utile per realizzare qualcosa di diverso, la creazione poi avviene via via. L'esperienza conta molto: per le torte di caramelle immagino cosa fare prima di comprare i materiali seguendo il tema della festa o i gusti del festeggiato. Le idee sono come le caramelle, una tira l'altra ...

#### Quando lavori alle tue creazioni?

Dopo cena, nei fine settimana quando riesco a trovare il tempo tra un impegno di famiglia e l'altro. Ma è un'attività che non mi pesa, mi piace e mi rilassa: l'importante è organizzarsi per tempo in modo da essere pronti all'evento.

#### Cosa ti piace di più di quello che fai?

La curiosità delle persone che vedono le mie creazioni: mi dà soddisfazione e allo stesso tempo mi piace condividere la mia esperienza con chi mi chiede consigli. Certo serve tempo, attenzione, ricerca attenta dei materiali, vedere negli oggetti quello che possono diventare: è la cura dei particolari che fa la differenza. E poi sono oggetti che danno allegria.

**SE SEI UN SOCIO DI ANRA  
E HAI UN HOBBY COLTIVATO  
CON PASSIONE, SCRIVI A:**

**SEGRETERIA@ANRA.IT**

**TI CONTATTEREMO  
PER RACCONTARLO!**



**THE MORE RISKS YOU  
SEE, THE SAFER YOUR  
BUSINESS CAN BE.**



**ZURICH INSURANCE.  
FOR THOSE WHO TRULY LOVE THEIR BUSINESS.**

  
**ZURICH<sup>®</sup>**



# L'AON GLOBAL RISK MANAGEMENT SURVEY 2017

*Secondo la ricerca condotta da Aon, per i nuovi rischi non bastano gli strumenti tradizionali di mitigazione, serve anche coinvolgere le funzioni aziendali*

[www.aon.it](http://www.aon.it)

Oggi gli aspetti economici, demografici e geopolitici, uniti al rapido avanzamento tecnologico, stanno trasformando i tradizionali rischi con cui le aziende internazionali erano solite confrontarsi in passato, determinando la necessità di interventi urgenti ed una maggiore complessità da gestire. Proprio partendo da questa necessità è stata pensata la **Global Risk Management Survey**, l'indagine biennale effettuata da Aon, leader mondiale nella consulenza dei rischi e delle risorse umane, sui principali rischi percepiti per il business.

Giunta ormai alla sesta edizione, la Global Risk Management Survey del 2017 ha l'obiettivo di offrire alle aziende delle indicazioni per competere in un mercato sempre più complesso. Infatti, come afferma Rory Moloney, CEO di Aon Global Risk Consulting, "considerata l'evoluzione dello scenario di rischio per il business, le aziende non possono più fare unicamente affidamento sui tradizionali strumenti di mitigazione del rischio o sulle attuali procedure di trasferimento del rischio. Devono coinvolgere diverse funzioni aziendali nella gestione del rischio ed esplorare vie differenti per misurarsi con le nuove complessità".

Nel dettaglio, questa edizione è stata condotta in 64 Paesi interpellando 1.843 manager, di cui 390 italiani, di aziende pubbli-

che e private appartenenti a 33 settori, ed ha registrato il più alto tasso di partecipazione delle aziende dal suo avvio nel 2005, oltre che farne lo studio più completo nel suo genere.

## LE EVIDENZE 2017 NEL MONDO E IN ITALIA

L'indagine del 2017 ha portato alla luce 55 rischi, di cui solo 14 attualmente assicurabili, in altri casi parzialmente assicurabili ed altri ancora non attualmente assicurabili ma con delle possibili soluzioni per poter competere in un mercato sempre più innovativo e concorrenziale.

Rispetto alla survey precedente, a livello globale, alcuni rischi sono rimasti immutati (brand reputation, rallentamento dell'economia, incapacità di innovare o soddisfare i bisogni dei clienti). Il rischio Cyber è passato dal 9° al 5° posto e per la prima volta il Rischio Politico è entrato nella Top 10 (al 9° posto). Ricapitolando, la top 10 dei rischi dell'edizione 2017 a livello globale è così composta:

1. Danni a reputazione/brand
2. Crisi economica/lenta ripresa
3. Aumento della concorrenza
4. Cambiamenti normativi/legislativi
5. Cyber crime/pirateria informatica/virus informatici/codici malevoli
6. Mancata capacità di innovare/soddisfare i bisogni dei clienti
7. Incapacità di attrarre o trattenerne i ta-

- lenti
8. Interruzione dell'attività
9. Rischio politico
10. Responsabilità verso terzi

In Italia invece, per i 390 manager che hanno partecipato alla survey si posiziona al primo posto la crisi economica/lenta ripresa, seguita nell'ordine da:

2. Danni a reputazione/marchio
3. Aumento della concorrenza
4. Responsabilità degli amministratori
5. Mancata capacità di innovare/soddisfare i bisogni dei clienti
6. Responsabilità verso i terzi
7. Rischio di credito della controparte (assente nella top 10 a livello globale)
8. Danni alla proprietà
9. Interruzione dell'attività
10. Cambiamenti normativi/legislativi.

Concludendo, l'edizione 2017 ha evidenziato come le aziende siano alle prese con nuovi rischi e come ci siano differenti percezioni sui livelli di priorità e di risposta agli stessi.

Da ciò scaturisce dunque l'importanza del creare consapevolezza e condivisione sui rischi da parte del Top Management, per poter adottare le necessarie misure per competere in un mercato in continua evoluzione.

Per avere accesso al report completo e di settore clicca [qui](#).



# IMPRESE PIÙ ATTENTE E ORGANIZZATE

*La mappa dei rischi si è allargata, soprattutto nelle aree dei sistemi informativi e delle attività internazionali. La sensibilità è in crescita, le organizzazioni sono più strutturate, la copertura assicurativa migliora. Lo rileva un sondaggio di QBE tra i manager che si occupano di gestione dei rischi e sistemi di controllo*

[www.qbeitalia.com](http://www.qbeitalia.com)

**L**a situazione non è ancora ideale, ma l'immagine dell'impresa italiana attenta solo al business e impreparata ad affrontare l'incognito appartiene ormai alla storia. È quanto emerge da un sondaggio condotto da QBE nei primi mesi dell'anno intervistando un panel di risk manager e responsabili di funzioni che si occupano di prevenzione e sistemi di controllo.

Negli ultimi anni le imprese hanno acquisito una maggiore sensibilità in materia adeguando le loro organizzazioni. È probabile che ciò sia accaduto in seguito al mutamento dello scenario in cui gli imprenditori operano. Crescente internazionalizzazione, nuove tecnologie e normative più stringenti hanno in effetti concorso a disegnare una mappa più estesa e complessa dei rischi con la conseguente necessità di modificare gli approcci abituali. Quale che sia la ragione all'origine dell'evoluzione, resta il fatto (positivo) che oggi le imprese dichiarino di aver migliorato la cultura del rischio e di essere più pronte e organizzate.

Vediamo meglio in dettaglio iniziando dal grado di rischio percepito.

Secondo la gran parte degli intervista-

ti, negli ultimi tre-cinque anni la mappa dei rischi si è estesa. La pensa così il 95% del campione sommando chi ritiene il rischio molto più esteso o un po' più esteso. Un cambiamento che, per il 45%, è stato determinato dall'evoluzione dello scenario competitivo.

Il 90% del campione ritiene che la cultura del rischio sia nettamente migliorata. Gli intervistati sostengono che, in materia di prevenzione e controllo dei rischi, l'organizzazione dell'impresa nella quale lavorano sia cambiata rispetto a tre anni fa. Più in particolare, il 55% dichiara che l'organizzazione è più articolata e il 45% che sono stati incrementati i programmi di formazione. Il 25% sostiene che è cresciuto l'organico professionale dedicato, un altro 25% che sono state introdotte procedure più rigide.

Il mutamento delle organizzazioni si è inevitabilmente riflesso sul conto economico. L'evoluzione delle organizzazioni e il relativo incremento dei costi hanno infatti reso necessario trovare un punto di equilibrio tra efficacia ed efficienza. La maggiore articolazione delle organizzazioni ha determinato l'ingresso di nuovi profili professionali e manageriali con rischio di sovrappo-

sizioni. Per la gran parte del campione (85%), infatti, l'intervento più urgente è chiarire funzioni e responsabilità nell'ambito dei sistemi di controllo e prevenzione.

In un quadro che registra un'evidente maggiore attenzione al risk management, anche le coperture assicurative appaiono in movimento. Nell'ultimo triennio - ha dichiarato oltre un terzo del campione (35%) - i costi per le coperture sono aumentati, una tendenza che segnala verosimilmente un incremento della copertura rispetto al recente passato. Il 35% degli intervistati dichiara un livello dei costi invariati e il restante 30% una diminuzione.

Infine, per quanto riguarda i criteri adottati per l'acquisto delle coperture assicurative, le imprese appaiono guidate primariamente dal livello di servizio offerto dalle compagnie (menzionato nel 65% delle risposte), seguito dal prezzo e dalla solidità dell'assicuratore (59% delle risposte). Frequente (35%) la citazione della flessibilità delle condizioni, relativamente meno importante (23%) la *brand reputation*.





**ANTONIO VENIR,**  
Head of Claims  
Generali Global Corporate  
& Commercial Italy

[www.generali.com](http://www.generali.com)

# I CLAIMS E LA SFIDA DEL SERVIZIO

*Il verificarsi di un sinistro è il momento rivelatore del rapporto tra compagnia e cliente, in cui possono emergere malintesi e rigidità. È fondamentale impostare attraverso il servizio una relazione costruttiva che parta dalla conoscenza delle peculiarità dell'azienda*

Nell'attuale contesto macroeconomico e di mercato il concetto di "Servizio", termine talvolta abusato o comunque non facilmente riscontrabile in concrete e tangibili iniziative o comportamenti, assume una rilevanza strategica che può fare la differenza nella relazione con il cliente. Indubbiamente nel mercato Corporate il "Servizio" è un architrave della relazione cliente/compagnia; quante volte è capitato di constatare la non sufficiente adeguatezza dei reciproci processi, pur validi di per sé, nella relazione con i clienti soprattutto nelle situazioni critiche quali quelle conseguenti all'accadimento di un sinistro. Le esigenze dei clienti Corporate possono avere una base comune ma si caratterizzano poi per differenze la cui cura richiede all'assicuratore una forte capacità di adattamento e flessibilità; la ricerca di un punto di equilibrio tra processi tipici di un'economia di scala e le esigenze della clientela che richiedono un approccio non solo, e non tanto, "client oriented" ma soprattutto "tailor made". Le esigenze possono differenziarsi in base all'ambito geografico di operatività, al settore merceologico, al tipo di sinistro che potreb-

be colpire il cliente, alle sue relazioni con i propri partner. Nell'ambito Claims, lo sforzo da compiere è quello di "conoscersi" maggiormente, dando luogo ad una reciproca interazione di processi e persone tra cliente e compagnia. Il rischio è di essere troppo orientati sui propri processi, mentre "l'ascolto" del cliente consente di proporre soluzioni per "gestire" le difficoltà inevitabilmente legate all'accadimento di possibili futuri eventi negativi. Ci può essere un forte valore aggiunto nell'incontrare i clienti per:

- condividere procedure di gestione sinistri predeterminate, assegnando ruoli precisi, spiegando regole procedure e modus operandi, in modo da essere reciprocamente pronti nel momento in cui si verificasse un evento negativo;
- fornire delle consulenze dedicate in materie specifiche anche attraverso il supporto di professionisti fiduciari;
- proporre piani di *Loss Prevention* personalizzati rispetto alle aspettative dei clienti, basati cioè anche su quegli elementi che i clienti hanno rappresentato essere le loro principali preoccupazioni di rischio.

Ascoltare, confrontarsi, proporre, *learning by mistakes*... sono le basi per una relazione duratura e fiduciaria con il cliente i cui ingredienti sono: conoscersi prima, dare un volto, condividere uno schema di gioco in caso di futuri eventi negativi. Riteniamo che debba esserci una modalità diversa, "ripensata" di fare Claims nell'ambito del mercato assicurativo; un approccio basato su conoscenza e fiducia, finalizzato al superamento di schemi tradizionali che vedrebbero, diversamente, le strutture Claims intervenire solo a posteriori e solo in seguito all'accadimento di sinistri. Da questo modus operandi possono conseguire spunti interni alle compagnie per un confronto tra strutture (Claims, UW, Client & Brokers) il cui risultato finale porterà ad un ulteriore miglioramento dell'offerta assicurativa e al consolidarsi di una reale partnership. ●

## IL DUTY OF CARE IN ITALIA

[www.internationalsosfoundation.org](http://www.internationalsosfoundation.org)

*La responsabilità dei datori di lavoro verso i dipendenti all'estero e le misure di sicurezza per ridurre il rischio di viaggio sono i temi dell'analisi presentata da International SOS in un white paper che descrive la realtà delle aziende italiane*

Il Duty of care è un concetto anglosassone che esprime il dovere del datore di lavoro di prendersi cura del proprio personale in Italia e all'estero.

Il recente "white paper" realizzato dal noto studio legale BonelliErede, in collaborazione con l'International SOS Foundation, svolge un'analisi del quadro legislativo italiano relativo alla tutela dei lavoratori in missione all'estero ed offre consigli pratici su come gestire e ridurre il rischio di viaggio per il personale aziendale in trasferta.

L'International SOS Foundation è un'organizzazione no-profit indipendente, fondata nel 2011 con lo scopo di aiutare le aziende a migliorare il livello di benessere, salute e sicurezza dei viaggiatori d'affari e del personale espatriato. Dalla sua fondazione l'associazione si è impegnata nello svolgere studi e ricerche; informare dipendenti, datori di lavoro e governi sui rischi durante i viaggi e promuovere la corporate social responsibility.

Il legislatore italiano ha dimostrato un costante tentativo di promozione della cultura della sicurezza in azienda: le leggi promulgate hanno l'obiettivo di ampliare il dovere di prevenzione e protezione in capo ai datori di lavoro e responsabilizzare tutto il personale aziendale. Oggi il quadro legislativo italiano nell'ambito della salute e della sicurezza sul lavoro prevede

numerose disposizioni contenute nella Costituzione, nel Codice Civile, nel Codice Penale e in diverse leggi speciali.

Il documento prende in analisi le principali normative vigenti e alcuni recenti casi giuridici, con l'obiettivo di fornire gli elementi per una migliore comprensione del complesso quadro normativo italiano relativo alla tutela dei lavoratori in missione all'estero.

Lo studio illustra:

- un'analisi del quadro legislativo italiano prendendo in considerazione le principali leggi in vigore, l'Art. 2087 Cod.Civ., il Testo Unico Sicurezza sul lavoro e il D.Lgs. 231 del 2001, e i recenti casi giuridici "Solare elettrica s.r.l.", "SO.RI.GE" e "Bonatti";
- i punti fondamentali che una politica di sicurezza deve trattare e le misure di sicurezza concrete da adottare per tutelare adeguatamente la salute dei propri dipendenti in missione all'estero;
- una check-list di autovalutazione, che permette di individuare le azioni realizzate dall'azienda per valutare lo stato e l'efficacia delle politiche aziendali in tema di sicurezza e definire le priorità d'intervento future.

Il white paper porta l'attenzione sulle azioni che le aziende, in particolare i responsabili del servizio di prevenzione e

protezione, i security e risk manager, possono intraprendere per migliorare la tutela dei propri dipendenti all'estero.

I casi giuridici riportati forniscono esempi concreti delle possibili implicazioni penali e civili per i datori di lavoro a seguito di una negligente attuazione dei principi di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Lo studio individua le principali norme che le aziende sono tenute a rispettare, definendo così il punto di partenza da cui le imprese possono partire per costruire o rivedere le proprie politiche di prevenzione e riduzione del rischio durante i viaggi. La check-list fornisce un supporto concreto ed estremamente utile nello svolgere questo processo di valutazione e pianificazione.

Lo scopo di questo documento è quello di aiutare le imprese a definire una politica che permetta di raggiungere la conformità legale e di migliorare il benessere e la sicurezza dei lavoratori, evitando così di trovarsi impreparati in situazioni di emergenza.

Il white paper "Duty of Care - La responsabilità di tutela dei dipendenti: salute e sicurezza dei collaboratori che operano all'estero" è disponibile da scaricare sul sito della International SOS Foundation al seguente link: <http://learn.international-sos.com/DoCBonelliErede>.



**DOMENICO D'ALFIO,**  
Professional Indemnity  
Practice Leader, AGCS Med.  
Region

**SAVINO MENNA,**  
Professional Indemnity  
Underwriter, AGCS Italy

[www.allianz.it](http://www.allianz.it)

## CHI TUTELA IL DATA PROTECTION OFFICER

*La figura del DPO è prevista nel nuovo regolamento europeo sulla privacy: è una funzione complessa che prevede competenze di diritto, sicurezza informatica e risk management. L'importanza del ruolo richiede strumenti di tutela*

**N**egli ultimi anni stiamo assistendo alla continua evoluzione dell'intero panorama dell'information security. In particolar modo, all'interno del settore in questione assume sempre più importanza il tema della protezione dei dati personali, nonostante un recente rapporto Clusit abbia dimostrato come la gran parte delle aziende italiane non solo non abbia conoscenza della materia ma stia anche sottovalutando l'importanza del nuovo Regolamento Privacy 2016/679 (GDPR), pubblicato nel maggio 2016 e obbligatorio a partire dal 25 maggio 2018.

Detto Regolamento, oltre a consolidare il "diritto all'oblio", la "portabilità dei dati" e arricchire il concetto di gestione della privacy all'interno delle strutture societarie, introduce una nuova figura professionale: il **Data Protection Officer** (DPO), ossia il responsabile della protezione dei dati.

Tale soggetto, il quale vigilerà affinché i processi aziendali siano effettivamente *compliant* a quanto regolamentato in materia di privacy allo scopo di evitare le ingenti sanzioni previste, dovrà obbligatoriamente essere inserito nell'organigramma aziendale nei casi di: a) amministrazioni ed enti pubblici, fatte salve le autorità giudiziarie; b) tutti i soggetti la cui attività principale consista in trattamenti che, per loro natura,

oggetto o finalità, richiedano il controllo regolare e sistematico degli interessati; c) tutti i soggetti la cui attività principale consista nel trattamento, su larga scala, di dati sensibili, genetici, giudiziari e biometrici.

Per svolgere compiutamente le sue funzioni, il DPO non dovrà solo avere una conoscenza specialistica della normativa e delle prassi in materia di protezione dei dati, ma anche basi inerenti procedure informatiche e di *risk management*. In altre parole, la perfetta sintesi tra un avvocato, un esperto IT e un risk manager. A tal fine, una società potrà alternativamente nominare un team di DPO che includa espressamente tali competenze.

Alcuni studi evidenziano, per esempio, come diverse organizzazioni, evidentemente ancora poco preparate in materia, incarichino quale *Data Protection Officer* il proprio IT manager, o un membro del dipartimento HR, contravvenendo di conseguenza alle indicazioni dell'Unione Europea e configurando una situazione di conflitto di interessi e di palese incompatibilità di ruoli.

L'art. 39 del GDPR specifica, inoltre, quali saranno i compiti minimi del DPO:

- informare e fornire consulenza alla società in merito agli obblighi derivanti dal GDPR, sorvegliando altresì l'osservanza del Regolamento da parte della stessa;

- fornire pareri in merito alla valutazione d'impatto e sorvegliarne lo svolgimento;
- cooperare con l'autorità Garante locale ed europea.

È chiaro come, pertanto, in capo a tale nuova figura si concentrino competenze e responsabilità nei confronti non solo della società da cui ha ricevuto l'incarico ma anche dei terzi "interessati" al trattamento dei propri dati personali, non trascurando il dato che un eventuale errore professionale del DPO potrebbe generare ingenti sanzioni che possono arrivare fino a 20 milioni di euro o al 4% del fatturato globale annuo della società cliente.

Allianz Global Corporate & Specialty ha raccolto questa nuova sfida, strutturando un prodotto ad hoc in linea con le esigenze dei propri assicurati: nello specifico, in ambito RC Professionale, **"Allianz DPO Protection"** offre una copertura assicurativa per tutti i danni, patrimoniali e non, cagionati a terzi durante lo svolgimento del proprio incarico di Responsabile della Protezione della Privacy.

Garantiamo tutela a chi protegge uno dei nostri diritti fondamentali: la Privacy.





## Mind over risk:

# Il segreto alla base delle grandi imprese di successo e delle persone che le assicurano



**TOKIOMARINE**  
**HCC**

Gli amministratori, i sindaci ed i dirigenti delle aziende operano in ambienti sempre più rischiosi. Proteggere la loro attività è diventata una priorità nell'agenda aziendale.

Il Gruppo Tokio Marine HCC ha una vasta esperienza ed una competenza tecnica approfondita sulle linee assicurative specialistiche a livello mondiale. Il nostro team di sottoscrittori è specializzato nella personalizzazione di programmi di assicurazione D&O, in modo da consentire ai vertici aziendali il normale svolgimento delle loro funzioni direttive.

[tmhcc.com](http://tmhcc.com)

Tokio Marine HCC è il nome commerciale di HCC Global Financial Products, S.L. (HCC Global), società parte del Gruppo Tokio Marine HCC.

HCC Global - Società unipersonale, ES B-61956629, iscritta al Registro delle Imprese di Barcellona, volume 31639, foglio 159, pagina B-196767 - è un'agenzia di assicurazione monomandataria registrata alla Direzione Generale delle Assicurazioni e Fondi Pensione di Spagna (Dirección General de Seguros y Fondos de Pensiones) nel registro speciale dei mediatori di assicurazione, brokers di riassicurazione e loro dirigenti con il numero E0191B61956629. Fornisce servizi di mediazione assicurativa in nome e per conto di HCC International Insurance Company plc iscritta al Registro delle Imprese di Inghilterra e Galles (Companies House of England and Wales) n. 01575839 e con sede legale in 1 Aldgate, London EC3N 1RE (Regno Unito), operando attraverso la sua succursale in Spagna, domiciliata in Josep Pla 2, Planta 10, 08019 Barcellona (Spagna).

### **Tokio Marine HCC**

Torre Diagonal Mar, Josep Pla 2, Planta 10, 08019 Barcellona, Spagna

Tel: +34 93 530 7300



VITTORIO RAMELLA,  
Casualty Underwriting  
Manager Italy, Insurance,  
XL Catlin

[xlcatalin.it/](http://xlcatalin.it/)

# TUTELA PER LE SOCIETÀ DI BIOSCIENZE, OGGI E IN FUTURO

*Nell'ambito delle bioscienze, si stanno verificando molti sviluppi particolarmente interessanti che, a fianco delle strategie consolidate per i rischi già noti - ma non per questo meno complessi - richiederanno nuove soluzioni assicurative a copertura dei rischi emergenti*

L'industria delle bioscienze in Italia conta più di 1.200 società, tra cui aziende farmaceutiche, di biotecnologia e laboratori medici.

Sia in Italia che su scala mondiale si prevede una solida crescita per il settore delle bioscienze, sull'onda dell'innovazione, delle esigenze di una popolazione che invecchia e dell'aumento di malattie croniche e contagiose.

A livello globale, ad esempio, si attendono con grande entusiasmo approcci moderni e innovativi alle sperimentazioni cliniche per rendere più efficienti ed efficaci alcuni processi che attualmente comportano tempi lunghi e costi elevati.

I rapidi sviluppi nell'ambito dell'intelligenza artificiale (IA) possono contribuire a migliorare considerevolmente la diagnosi e la cura.

Grazie a queste e ad altre innovazioni è possibile ridurre molti rischi esistenti ma, allo stesso tempo, si introducono nuove minacce, tipiche del XXI secolo. Ad esempio, la diffusa applicazione dell'IA nella diagnosi di determinate malattie potrebbe ridurre l'incidenza di diagnosi errate. Nel contempo, è probabilmente destinato a crescere il rischio di violazione di dati a discapito della riservatezza delle informazioni sul paziente.

## RISCHI NOTI E NON NOTI

Se è vero che le implicazioni legate ai rischi derivanti da questi e altri sviluppi correlati possono attualmente essere soltanto immaginate a grandi linee, il settore assicurativo ha l'obbligo di sostenere - e non ostacolare - l'innovazione tecnologica nel settore delle bioscienze.

Tuttavia, esistono innumerevoli rischi noti contro i quali le società italiane di bioscienze devono tutelarsi.

In cima alla lista si pone la copertura più appropriata per la responsabilità di prodotto e le sperimentazioni cliniche.

Per le società italiane di bioscienze con attività in diversi Paesi, un programma globale di responsabilità civile che copra anche le sperimentazioni cliniche può offrire preziosi vantaggi, tra cui l'ottimizzazione dei costi, la garanzia di una copertura omogenea, la conformità alle leggi e alle normative nazionali, la possibilità di fornire un controllo centralizzato sulla gestione dei sinistri.

I furti della merce trasportata sono un altro rischio noto, seppure difficile da gestire.

Al giorno d'oggi i prodotti farmaceutici sono un obiettivo particolarmente allettante per i "banditi" europei: i farmaci, in-

fatti, sono di piccole dimensioni, di valore e solitamente facili da rivendere.

Attualmente, i furti di merce sono considerati la minaccia numero uno per le aziende farmaceutiche europee.

Tuttavia, le società possono adottare una serie di misure concrete per ridurre al minimo e attenuare tali rischi, e gli assicuratori di merci più esperti e gli specialisti di risk engineering possono affiancarli nella pianificazione di strategie volte a scongiurare tali minacce.

Le nuove tecnologie e strategie, infatti, offrono importanti potenzialità per affrontare molti dei problemi cui devono far fronte le società di bioscienze, che si tratti di costi, normative o difficoltà operative. Il panorama dei rischi continua a evolversi costantemente: alcuni si riducono, mentre altri fanno la loro comparsa. Gli assicuratori, dunque, devono stare al passo con i nuovi sviluppi e le tendenze nel settore e operare in stretta sinergia con le società di bioscienze per mettere a punto soluzioni idonee per la gestione e la mitigazione dei rischi emergenti.

Fonti dei dati statistici:

N. delle società di bioscienze in Italia:  
[http://www.italianlifesciences.com/it/portal/stats\\_sectors.php](http://www.italianlifesciences.com/it/portal/stats_sectors.php)



# AZIENDE PRONTE SUL RISCHIO AMBIENTALE

*Secondo l'ultimo Intelligence report di Aig sta aumentando nelle aziende la consapevolezza ambientale e con essa la necessità di dotarsi di polizze di Rc specifica. Merito di una maggiore sensibilità sociale ma anche della normativa sempre più severa*

[www.aig.co.it](http://www.aig.co.it)

L'approccio delle aziende verso il rischio ambientale sta cambiando rapidamente, portando con sé una nuova attenzione per i prodotti di responsabilità da danno ambientale. Complici di questo cambiamento culturale nelle imprese sembrano essere soprattutto l'impatto delle notizie che riguardano ampi e gravi casi di inquinamento e le novità degli ultimi anni in ambito legislativo.

"Le richieste di risarcimento di danni ambientali stanno diventando più frequenti, e riguardano un numero sempre maggiore di settori industriali, mentre i costi di bonifica aumentano costantemente: una tale evidenza fa ritenere che quello ambientale non sia oggi da considerare più come un rischio emergente" sostiene Peter Jarvis, *Head of environmental product Europe* in Aig, commentando l'ultimo *Intelligence report* di Aig, che ha analizzato oltre 100 richieste di risarcimento EIL (*Environmental Impairment Liability*) pervenute nel 2016, "Ci sono molti indizi che confermano questo aumento della consapevolezza, primo fra tutti la crescente conoscenza e comprensione dei prodotti di responsabilità ambientale presso i comuni clienti".

Dall'*Intelligence Report* di Aig emerge che il 45% dei sinistri di responsabilità ambientale notificati nel 2016 deriva da danni o inquinamento per attività svolte

da terzi di cui gli assicurati vengono ritenuti responsabili per i costi di bonifica. Nel caso infatti in cui l'autore del danno o della contaminazione non sia rintracciabile o abbia chiuso l'attività, il titolare del sito inquinato può essere chiamato a dar conto dei danni, anche se non causati da esso. Secondo Aig, oggi i regolatori ambientali hanno la determinazione di perseguire i responsabili per i costi di bonifica: l'effetto congiunto delle limitate risorse economiche pubbliche e di una più ampia e stringente legislazione ambientale europea ha aumentato la volontà dei regolatori di far valere le norme in vigore e di garantire che il principio secondo cui "chi inquina paga" venga rispettato.

Mentre un tempo le richieste di risarcimento EIL erano generalmente associate all'industria pesante, le statistiche analizzate da Aig mostrano oggi un gamma sempre più vasta di settori industriali interessati. Le denunce di sinistro analizzate hanno riguardato grandi gruppi industriali di differenti settori - inclusi trasporti, comunicazioni, servizi elettrici, gas, servizi igienico-sanitari, finanza, assicurazioni e immobiliari - ma la distribuzione degli assicurati rispetto alle dimensioni aziendali è ampia e varia dalle grandi multinazionali fino alle piccole e medie imprese.

Sempre analizzando le denunce di sinistro, Aig ha notato che ci sono molti casi



di inquinamento da sostanze particolarmente resistenti la cui presenza permane in ambiente per molto tempo, eventi simili possono essere scoperti anche dopo parecchi anni e non vengono coperti dalle polizze di Rc generale.

"Dalla nostra esperienza abbiamo oltremodo notato come sia fondamentale reagire in maniera tempestiva per mitigare il danno ambientale e contenere i costi della bonifica" conclude Jarvis, "Dimostrare di avere sistemi di prevenzione del rischio ambientale e piani di intervento in caso di eventi avversi riduce il rischio di sanzioni. In questi casi, analizzare le cause di un incidente permette di apprendere dall'errore e di definire un modello di prevenzione del rischio che può essere esteso a tutte le attività aziendali".



CHUBB®



**RAFFAELLA PALUMBO,**  
Senior Underwriter Tech Lines,  
Construction Practice Leader

[www.chubb.com](http://www.chubb.com)

## UN OCCHIO ALL'AMBIENTE ANCHE IN CANTIERE

*La nuova normativa ambientale prevede alcune tipologie di reato che non sono coperte dalle tradizionali polizze richieste per i cantieri, anche se le imprese di costruzione sono tra le più esposte al rischio ambientale*

Quando si pensa alle coperture assicurative al fine di proteggere i lavori in cantiere, vengono in mente le tradizionali polizze, ormai conosciute sul mercato, come la C.A.R., la Decennale postuma, le coperture di responsabilità civile e professionale, ma ancora la tutela dell'ambiente rimane un argomento poco affrontato.

Eppure basta leggere il rapporto di Legambiente pubblicato già dopo soli 8 mesi dall'entrata in vigore della cosiddetta normativa sugli "Eco-reati", o meglio la legge 68/2015, per capire che non sono solo le aziende che trattano rifiuti a infrangere le leggi vigenti. Infatti, nel marzo 2016 le imprese di costruzioni erano elencate tra le tipologie di aziende maggiormente esposte a danni ambientali, insieme alle aziende che operano nel settore vinicolo, cooperative agricole o zootecniche.

Come ormai è noto, la nuova normativa prevede sei nuove tipologie di reato, tra cui due di tipo colposo, che parzialmente possono essere mitigate da apposite estensioni assicurative.

Qualche esempio? Alcuni anni fa, scattò un'indagine per la valutazione di un danno ambientale presso il fiume Tergonzo, in provincia di Belluno, a causa di uno sversamento di cemento finito per sbaglio nelle acque. Ciò avveniva durante l'at-

tività di cantiere nella valle di Schievenin, mentre si stavano effettuando dei lavori per far fronte all'erosione del terreno lungo la sponda del fiume, causata da un'alluvione qualche mese prima. Non c'erano state negligenze, ma nonostante le precauzioni, il calcestruzzo sversò nel fiume causando moria di pesci. In un caso simile, le immediate conseguenze sono: sospensione del cantiere per effettuare le indagini, successiva bonifica del letto del fiume ed eventuali richieste di risarcimento che possono arrivare anche da associazioni ambientaliste.

Ancora: quando si eseguono attività di scavo di suolo e sottosuolo, tubi e condotte sotterranee possono essere danneggiati e generare quindi inquinamento. Il rischio di inquinamento è principalmente legato a serbatoi interrati, reti di igienizzazione o di condotte per il trasporto di idrocarburi errati o non identificati. È successo nel caso della ristrutturazione di un vecchio sito di logistica da destinare ad alloggi collettivi: un vecchio serbatoio interrato non segnalato viene sventrato da un escavatore, causando la fuoriuscita di circa 1.200 litri di gasolio nel suolo e la conseguente imposizione da parte delle autorità del ripristino dello status quo. In tal caso le spese di ripristino e bonifica, le spese di prevenzione e di urgenza, ovvero i danni patrimoniali in cui la ditta è incorso, non sarebbero inclusi in una C.A.R. tra-

dizionale e possono essere ingenti. Oltre che obbligatori con la nuova normativa.

E che dire delle spese in cui si incorre solo al fine di dimostrare di avere lavorato correttamente? Il committente, quando anche proprietario del terreno, può essere coinvolto anche a fine lavori e la copertura assicurativa può risparmiargli esborsi propri a titolo di risarcimento, mentre con la tradizionale polizza C.A.R. il problema non potrebbe essere trasferito all'assicuratore.

Da ultimo, segnaliamo che in alcuni bandi pubblici, comincia a fare capolino la richiesta di un massimale dedicato al danno ambientale. Anche in questo caso, la tradizionale copertura, definita Scheda tecnica 2.3, anche qualora venisse attivato un sottolimito dedicato all'inquinamento accidentale, non potrebbe mai farsi carico di danni di questo tipo, assolutamente non conseguenti a sinistri risarcibili dalla polizza stessa.

**Cunningham  
Lindsey**

Cunningham Lindsey Lercari S.r.l.

Società di  **Lercari**  
SINCE 1879

# RISCHIO AMBIENTALE: LA COLLABORAZIONE È L'ARMA MIGLIORE

*Per le imprese è importante attuare forme di controllo e di prevenzione, e conoscere le soluzioni disponibili per il contenimento del danno in caso di sinistro. La gestione del rischio ambientale è più efficace se Risk Manager, compagnie e intermediari si pongono in ottica collaborativa*

Il danno ambientale è stato il tema centrale del secondo "P. & C. Claims Technical focus", workshop che il 30 marzo scorso a Milano ha coinvolto periti, associazioni e compagnie assicurative. L'appuntamento è stato organizzato da Lercari in collaborazione con lo studio legale **Lexjus Sinacta** e con il patrocinio di **ANRA**, il cui presidente **Alessandro De Felice** ha avviato il confronto spiegando come risk manager, compagnie e intermediari debbano cooperare nell'adozione di forme di prevenzione e mitigazione: "È necessario collaborare per evitare di arrivare al momento patologico della liquidazione. A volte invece si verifica che, per i rispettivi interessi di budget e di mercato, risk manager e compagnie tendano a sottovalutare i rischi".

Nuove possibilità per supportare l'azione dei periti arrivano dall'innovazione tecnologica, come ha spiegato l'amministratore delegato del gruppo Lercari, **Gian Luigi Lercari**: "Gli strumenti che le tecnologie oggi ci mettono a disposizione permettono di gestire un sinistro tutelando gli interessi di tutte le parti coinvolte".

Nel corso dei lavori, condotti dal dott. Giovanni Lercari, a.d. della società peritale Lercari s.r.l., **Deborah Sola**, *Eil manager e underwriting manager* di Chubb, e l'avvocato **Stefania Di Pasquale** del

gruppo Lercari, hanno esemplificato l'importanza delle fasi successive al sinistro tramite alcune case history. "Al verificarsi di un danno ambientale è fondamentale la tempestività, le 24 ore previste dalla norma possono essere troppe" ha detto Di Pasquale, "un intervento immediato è in questo caso molto più importante che in qualsiasi altro sinistro, in quanto il tempo incide sulla gravità del danno e appesantisce i costi per la compagnia assicurativa". In questo senso, Deborah Sola ha sottolineato la necessità di una stretta collaborazione tra le parti coinvolte: "È fondamentale che le aziende seguano un protocollo di gestione sinistri, e che questo includa un'ampia comunicazione tra tutti gli stakeholder, compresi gli enti pubblici interessati. Per una migliore efficacia nella rilevazione dei danni, può essere utile affiancare un consulente ambientale al perito, nel caso questi non abbia le particolari competenze tecniche necessarie".

Nella gestione di un incendio vanno considerati aspetti molteplici, come la messa in sicurezza dei dilavamenti conseguenti. **Massimo Stucchi**, comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Lodi, e **Matteo Bistoletti** di Edam, hanno contribuito con la loro esperienza: "Si tratta di un evento che è soggetto a molte variabili che riguardano il luogo, le condizioni meteo, gli

impianti e i materiali coinvolti, e anche il tipo di intervento di spegnimento. Questa molteplicità di aspetti incide sulla gravità del sinistro. Per questo, è importante che i parametri emersi dalle azioni di valutazione del rischio si trasformino in misure di prevenzione messe in atto dalle aziende: purtroppo anche le compagnie assicurative spesso si limitano a verificare l'autocertificazione e non richiedono misure di controllo aggiuntive". Matteo Bistoletti ha ricordato il rischio di business interruption: "Per un contenimento dei costi diretti e indiretti dell'inquinamento, le aziende dovrebbero sottoscrivere polizze ambientali e di business interruption e dotarsi di un business continuity plan".

La chiusura è stata affidata a **Francesca Belinghieri**, responsabile dell'area logistica di **Federchimica**, ente che ha stilato un protocollo d'intesa con Cineas e Aipai finalizzato alla diffusione della cultura della gestione di questo specifico rischio, alla selezione di squadre di emergenza e periti sul territorio nazionale, e all'individuazione di procedure per la gestione della crisi e la valutazione del danno.

# ANRA INFORMA

Queste le date già programmate per gli appuntamenti organizzati da ANRA:

- **19/20 settembre 2017**  
Convegno annuale ANRA 2017, a Milano.
- **28 settembre 2017**  
Evento organizzato da Lloyd's e ILLCA, a Milano.
- **settembre 2017 / marzo 2018**  
Corso "Executive Risk Management", Luiss Business School in collaborazione con ANRA, a Roma, con formula week end.
- **4 ottobre 2017**  
Convegno sul danno reputazionale, organizzato da UnipolSai e ANRA
- **10/12 ottobre 2017**  
Corso MIB su Enterprise Risk Management, con il patrocinio di ANRA, a Milano
- **11/15 ottobre 2017**  
Convegno "Gestire i rischi e le emergenze: è in atto una rivoluzione?" organizzato da Benpower, con il patrocinio di ANRA, a Taormina
- **15/18 ottobre 2017**  
FERMA Forum, a Montecarlo.

Per informazioni sugli eventi: [segreteria@anra.it](mailto:segreteria@anra.it)



## Chi è ANRA

ANRA è l'associazione che dal 1972 raggruppa i Risk Manager e i Responsabili delle Assicurazioni Aziendali. Ad oggi l'associazione conta oltre 300 soci e svolge un importante ruolo per la creazione in Italia di una cultura della gestione dei rischi e delle forme più adeguate per assicurarli. In ANRA sono rappresentati i Risk Manager e i Responsabili Assicurativi Aziendali: i primi monitorano ed esaminano tutti i rischi, ordinari e straordinari, correlati all'attività aziendale, li condividono con il top management e formulano, con il loro accordo, un piano operativo per la gestione dei rischi; i secondi, invece, impostano, realizzano e gestiscono il piano assicurativo dell'azienda.

## IFRIMA

ANRA fa parte dell'IFRIMA (International Federation of Risk and Insurance Management Associations), l'organizzazione, la cui attività può essere fatta risalire al 1930, che raccoglie sotto di sé le associazioni internazionali di gestione del rischio, in rappresentanza di 23 organizzazioni e 30 Paesi di tutto il mondo. L'obiettivo primario di IFRIMA è quello di fornire un forum per l'interazione e il confronto tra le varie associazioni di categoria e i membri che ne fanno parte.

## FERMA

ANRA è iscritta a FERMA (Federation of European Risk Management Associations), l'organizzazione che attualmente riunisce le associazioni nazionali di Risk Management di 22 nazioni europee. Essa rappresenta oltre 4800 professionisti che operano nei più svariati campi, dall'industria alla finanza passando per la sanità, presso organismi statali, privati o enti benefici. Scopo del FERMA è promuovere la cultura della prevenzione del rischio e favorire il networking tra i propri associati.

## Per maggiori informazioni:

ANRA, Via Alberico Albricci, 9 - 20122 Milano

T +39 02.58.10.33.00 F +39 02.58.10.32.33 - [www.anra.it](http://www.anra.it) - [segreteria@anra.it](mailto:segreteria@anra.it)

Seguici anche su:



Per approfondire i temi trattati in questo notiziario, vi invitiamo a consultare la pagina dei [link consigliati](#) da ANRA.

*Risk Management News è un notiziario periodico dell'associazione ANRA.  
segreteria@anra.it*